

OMAGGIO DI SORRENTO A LUCIO DALLA

Lunedì, 29 febbraio 2016
Palazzo Municipale
Sala Consiliare “Torquato Tasso”
Piazza Sant’Antonino, 1, Sorrento

PRESENTAZIONE DEL QUADERNO DI
VIAGGIO DI RAFFAELE LAURO
“LUCIO DALLA E SORRENTO TOUR - LE
TAPPE, LE IMMAGINI E LE
TESTIMONIANZE”

- INTERVENTI -

Antonino Pane

Buona sera. Grazie, a voi tutti, di essere qui. Ringrazio anche il nostro Arcivescovo, Franco Alfano, il sindaco, il vicesindaco e gli assessori. Voglio dirvi che questa serata ha avuto una lunga preparazione. Sono stato invitato a moderare questo dibattito almeno sei mesi fa. Poi, in questi sei mesi, sono arrivate telefonate, pressoché quotidiane, di aggiornamento, due, tre email al giorno, una preparazione molto specifica e meticolosa. Precisa e meticolosa come è l'Autore di questo libro, il professor Raffaele Lauro. Ho letto da qualche parte che Lucio Dalla e gli scritti di Lucio Dalla meriterebbero di essere studiati all'università. Io sono perfettamente d'accordo, non fosse altro che per i testi, che sono delle vere e proprie poesie, ma, accanto a questo, io istituirei una cattedra, quella della forza di volontà di Raffaele Lauro. Di tutte le persone che ho conosciuto nella mia vita, credo che nessuno abbia la determinazione e la volontà di Raffaele Lauro. Io mi onoro di essere suo amico e, quest'anno, festeggiamo i 42 anni di amicizia. Io l'ho conosciuto in tutte le fasi della sua vita: da professore ad aspirante consigliere comunale, da consigliere comunale ad assessore, a vicesindaco. Poi è andato a Roma e lì è cominciata un'altra avventura: consigliere della Corte dei conti, prefetto, capo di gabinetto, senatore, scrittore e, chi più ne ha, più ne metta. Pensavo che le esperienze, istituzionali e operative, avendo a disposizione una batteria in cui, sotto i tastini, ci sono i numeri dei prefetti d'Italia, fossero una sorta di coronamento di una carriera straordinaria. In realtà no, perché dopo quella, abbiamo scoperto un'altra carriera straordinaria, quella di scrittore. Stasera, il libro che presentiamo, è un riassunto di tutto quello che è successo in quest'anno, Un tour delle presentazioni che sono state fatte per il precedente volume, "Caruso The Song - Lucio Dalla e Sorrento", ma, certamente, non è solo questo, perché Raffaele Lauro, come sempre, ha curato anche questo libro con il massimo scrupolo, per delineare la fisionomia e l'attenzione nata intorno al fenomeno Lucio Dalla. Cominciamo con il saluto del nostro sindaco, Giuseppe Cuomo.

Giuseppe Cuomo

Buona sera a tutti! Mi associo ai saluti, rivolti da Tonino Pane a Sua Eccellenza Monsignor Alfano, che ci ha onorati della sua presenza. Il mio ringraziamento va anche a tutti voi e ai relatori. Abbiamo il piacere di avere con noi il presidente emerito dei giornalisti campani, Ermanno Corsi, il quale conosce bene Sorrento e arricchisce questa serata. Ci conosciamo da tanto tempo e, pertanto, vederlo qui, ci inorgoglisce. Siamo ad un anno dalla presentazione del libro sulla canzone "Caruso", che ha fatto la storia di Lucio Dalla e, penso, anche di Sorrento, negli ultimi quarant'anni. Avemmo l'intuizione che la proposta di Raffaele Lauro fosse una proposta da seguire, indipendentemente dalle singole posizioni, perché, come avemmo a dire, qui, nella Sala Consiliare, quando si tratta di cultura e si parla di un personaggio come Lucio Dalla, bisogna guardare più in alto, rispetto alla normale vita politica e amministrativa di una città. Quella intuizione, penso, sia stata vincente, oltre che per Raffaele, il quale ha portato in tour, per tutta Italia, in Europa e nel mondo, questo libro. E' stato il tour anche della città di Sorrento. Un tour pieno di cultura, di musica e di promozione, una promozione fatta di quell'amore che Lucio Dalla aveva per la nostra terra e di quell'amore che gli hanno ricambiato i sorrentini, dagli anni Sessanta fino a quando ci ha lasciati. Stasera gli tributiamo l'ennesima celebrazione e, come ho detto stamattina in conferenza stampa, diventerà l'occasione, ogni anno, per ripetere l'omaggio a Lucio Dalla, perché Lucio rappresenta, per noi, una promozione tale, come nessun altro cantante o artista ha donato a Sorrento. Lucio era uno di noi, non era un ospite qualsiasi. Anche quando ricevette la cittadinanza onoraria e, nelle varie attività con gli altri sindaci che mi hanno preceduto, ha saputo sempre offrire quel suo amore. Ha dato e potrà dare ancora tantissimo a Sorrento. Questa serata si concluderà con un magnifico concerto, al Teatro Tasso, di una band che Raffaele ci ha suggerito e che, credo, sicuramente potrà onorare la giornata. Siamo convinti che Lucio Dalla, anche attraverso le opere che Raffaele ha regalato alla città, perché le sue opere, che ha presentato l'anno scorso e oggi, sono un regalo alla sua Sorrento, rappresentando, ancora, un momento di riflessione per ciascuno di noi. Lucio Dalla e Sorrento sono legati da un legame indissolubile, pertanto, io concludo ringraziando ancora

Raffaele Lauro, che ci ha dato questa possibilità. Insieme, dobbiamo continuare in questo cammino, perché sono convinto che, insieme, si possano raggiungere traguardi ancora migliori. Grazie a tutti.

Maria Teresa De Angelis

Buona sera a tutti. Anch'io vi do il benvenuto, qui, nella nostra Sala Consiliare. Oggi, cari Amici, è un incontro importante perché andiamo a presentare il nuovo libro del professore Lauro, il suo quaderno di viaggio, "Lucio Dalla e Sorrento Tour - Le tappe, le immagini e le testimonianze". Con questo libro, il professore ha voluto quasi storicizzare il rapporto intercorso tra Lucio Dalla e la nostra città. Un rapporto iniziato molti anni fa. Come ha detto il sindaco nella sua prefazione, un altro merito, che dobbiamo riconoscere al professor Lauro, è quello di aver reso Lucio Dalla l'ambasciatore di Sorrento nel mondo. E' un'opera bellissima, che possiamo definire quasi un patrimonio nazionale, com'è stato detto nell'introduzione. E' un'opera preziosa, di spessore culturale, da valorizzare da conservare, ma, soprattutto, di tramandare alle nuove generazioni. Grazie alle tante iniziative, come ha detto il sindaco Cuomo, che il professore ha promosso, sia in Italia che all'estero, noi possiamo definire l'artista bolognese il testimonial della nostra città. Chiudo questo mio intervento, ringraziando il professore per averci donato un'altra opera meravigliosa. Grazie a tutti.

Antonino Siniscalchi

È un anno, ormai, che accompagniamo il senatore Lauro in questo viaggio con Dalla e intorno a Dalla. In tutto questo, vi è una magia. Riascoltando, infatti, la canzone "La sera dei miracoli", dalla voce di Gaetano Curreri e gli Stadio, al recente Festival di Sanremo, ho avuto la conferma del mio desiderio di voler ampliare la mia curiosità: conoscere il senso e gli insegnamenti che ci ha lasciato la poesia in musica di Lucio Dalla. "La sera dei miracoli", proposta a Sanremo, ha consolidato in me tale curiosità, poiché, ogni volta che si ascolta una canzone di Dalla, inevitabilmente, si scoprono nuovi aspetti e nuovi riferimenti a situazioni che spesso ci toccano nel profondo, per esperienze personali, per momenti e per passaggi particolari della nostra esistenza. La stessa canzone ha suscitato in me curiosità e voglia di approfondirne il significato, già quando l'ho ascoltata dalla voce di una mia giovane allieva, al Liceo "Salvemini", Olivia De Rosa, in occasione della manifestazione del 12 dicembre scorso, che ha nobilitato il nostro glorioso Liceo, dove insegno, ormai, da 25 anni. La curiosità nasceva non solo dalla consapevolezza di approfondire l'argomento del tempo che passa e che verrà (argomento che mi avvolge e mi coinvolge in maniera incisiva - chissà perché?, forse per la consapevolezza dell'età?), ma anche dall'essermi reso conto che il tema è sì, quello del tempo che passa, ma è anche, più in generale, il tema del viaggio, il "nostos" della classicità greca. Viaggio e ritorno, con la ricorrente immagine della "nave che fa ritorno per portarci a dormire". Questi versi evocano le felici immagini di Lucio ai Li Galli, presso gli isolotti delle Sirene. Ecco, Lucio quando era qui, nella nostra amata Sorrento, a contatto col mare, con le isole ricche di evocazioni classiche, ripercorreva la metafora della vita, vita come viaggio all'eterna ricerca di un perché. Il viaggio, il ritorno, il senso della vita. Ecco, allora, i temi che svelano la dimensione modernamente epica di Dalla, sulla scia di Omero. Ecco il fascino crescente che ci cattura ogni volta in maniera nuova, quando ascoltiamo le sue canzoni. E ancora, il verso "Vorrei scoprire quale stella sei", che svela la pulsione verso l'estremo ignoto della vita. Sono questi i temi che rendono Dalla estremamente vicino al sentire dei più giovani, dei nostri alunni, come essi ci testimoniano. E allora, ecco perché, cari colleghi giornalisti, oggi mi sento un privilegiato. Sì, perché la mia vita si sviluppa e si rinnova ogni giorno su due fronti: la passione per la comunicazione e l'orgoglio del docente che privilegia il confronto con l'allievo, nel rispetto dei ruoli e nella più ampia apertura al dialogo. Ecco perché oggi devo scindere il mio intervento, oltre i cinque righe o le cinque righe, nel coinvolgimento in questa brillante iniziativa del prof, sia come giornalista sia come docente del Liceo Salvemini. Come giornalista, sono fiero di aver contribuito ad ampliare le testimonianze del rapporto viscerale di Lucio Dalla e Sorrento. Nell'agosto del 1990, in una mia intervista, pubblicata sul "Mattino

Mare”, l'autore di “Caruso” rivelò, in anteprima, il titolo del suo atteso Lp, “Cambio”. Un anno fa, in questa sede, ebbi, infatti, modo di sottolineare un aspetto della poetica di Lucio Dalla che, inevitabilmente, si abbina al suo rapporto con gli amici di Sorrento. Lo ripropongo oggi, perché sono convinto che, nella canzone “Piazza Grande” e nella strofa “A modo mio avrei bisogno di carezze anch'io...”, si racchiuda la vera anima di Lucio Dalla e la sua sincera affezione alle “carezze sorrentine”. Come docente, posso dire di aver vissuto una esperienza, altrettanto significativa, partecipando alla preparazione e alla realizzazione della manifestazione del 12 dicembre scorso, con le esibizioni, narrative, poetiche, musicali e canore, degli studenti del Liceo “Salvemini”, coordinati dalle docenti Marisa Cimmino, Marilù Ruggiero e Patrizia Aversa, con la proiezione del docufilm di Raffaele Lauro, “Lucio Dalla e Sorrento - I Luoghi dell'Anima”, e con l'intervento di Angelo Leonelli, riportato fedelmente nel libro che si presenta oggi, “Lucio Dalla e Sorrento Tour”. Dunque, è stata un'esperienza didattica, come ha sottolineato, in quella occasione, la preside del Liceo “Salvemini”, Patrizia Fiorentino, innovativa e di grande valenza culturale, per una scuola che si apre al territorio, con l'obiettivo prioritario di offrire occasioni di formazione e di cultura, finalizzate all'autorealizzazione dell'allievo. Insomma, una scuola che coniuga l'aspetto cognitivo con esperienze formative autentiche, nelle quali gli studenti possano entrare in contatto e in comunicazione con il reale e al tempo stesso vedere soddisfatti i loro bisogni essenziali. La manifestazione “Lucio Dalla e i Giovani”, realizzata nell'ambito del progetto formativo “Liberamente - Incontro con l'autore”, ha visto impegnati gli studenti del “Salvemini” nella lettura del romanzo “Caruso The Song - Lucio Dalla e Sorrento”, di versi di poeti sorrentini, l'esecuzione di brani musicali di Lucio Dalla: “4 marzo 1943”, “Futura”, “La sera dei miracoli”, “Caruso” e “Disperato Erotico Stomp”. Desidero concludere questo mio intervento con l'effetto sorpresa, che coniuga le mie due anime di giornalista e di docente, lasciando a Riccardo Fiodo, il più giovane componente la band del “Salvemini”, con il suo sax, il compito di raccogliere e trasmettere il nostro messaggio di riconoscenza a Lucio Dalla alle generazioni future.

Riccardo Fiodo esegue, con il sax, tra gli applausi del pubblico, la melodia di “Caruso”.

Antonino Pane

Ho il dovere, adesso, di leggervi l'intervento di Massimo Milone, che sarebbe dovuto intervenire questa sera. Massimo Milone è il direttore di Rai Vaticano. Mi ha chiamato e mi ha chiesto di leggere questo suo intervento, perché è bloccato Roma da un sopraggiunto impegno di lavoro, per cui spostarsi, da Roma, non sarebbe stato possibile. Massimo Milone scrive così: “Anche questa sera, ne sono certo, si aggira un folletto tra i vicoli di Sorrento. Ha il cuore di un poeta. Universale. Intona una canzone che ormai è l'inno della città costiera nel mondo, passpartout di sentimenti, emozioni, legami. Ed ha tra le mani, ne sono certo, i libri di Raffaele Lauro, l'amico ritrovato, che parlano di lui: “Caruso The Song - Lucio Dalla e Sorrento”, “Lucio Dalla e San Martino Valle Caudina - Negli occhi e nel cuore” e “Lucio Dalla e Sorrento Tour - Le tappe, le immagini e le testimonianze”. Se la ride Lucio, contento come un bambino, e guarda la luna che illumina il golfo di Sorrento. Qui era felice, Lucio. Qui non l'hanno mai dimenticato. Qui niente ipocrisie. Dalla a Sorrento non aveva fans, ma solo amici. Raffaele Lauro ha, nel corso di un anno, con i suoi libri, fatto rivivere Lucio. La sua musica, la sua poetica, il suo amore per le terre del Sud, lui uomo del Nord. Da Sorrento a San Martino Valle Caudina, negli occhi e nel cuore, con i libri di Lauro, scopriamo il Dalla più autentico. E, nel tam tam mediatico, che Lauro, con intelligenza e amore, ha provocato, la famiglia di Lucio si è allargata e si è riunita. Tra l'invenzione narrativa e la realtà, tra le testimonianze di amici e i ricordi sbiaditi dal tempo, Raffaele Lauro ci ha parlato del Dalla uomo, persona di rara sensibilità e di valori profondi. L'artista internazionale era conosciuto, meno il Dalla folletto, ironico, scanzonato, amorevole. “Caruso”, il filo conduttore del lavoro di Lauro, capolavoro musicale, ci ha catapultati tutti a Sorrento, tra le sue bellezze struggenti, ed è diventato inno internazionale per la città. Lauro, grande ambasciatore, libri che rimarranno nella storia della città e della canzone italiana. Brutto anatroccolo dalla voce misteriosa, lui, Lucio, ultimo cantore di sentimenti e di uomini, se la ride, stasera, di gusto. Ha sconfitto l'indifferenza, l'abbandono, la morte.

Ne aveva sofferto in vita, superando tormenti psicologici e fisici. Era un uomo sensibile, Lucio. Era un uomo di fede profonda. Era un uomo dalla ricerca costante. E la pace con se stesso e con gli altri, forse, la trovò proprio nel buio della notte sorrentina, quando, ad illuminare il golfo e un pianoforte magico, come evoca la copertina del libro di Lauro, fu una luna straordinaria che fotografò un'anima eletta. Qualcuno ha detto che Dalla deve essere portato nelle scuole e nelle Università. Tra i giovani. Straordinario poeta di un '900, carico di umanità. E nelle scuole e nelle Università, a pieno titolo, dovranno essere portati i libri di Raffaele Lauro, talento letterario e poliedrico, servitore di sentimenti immortali. Sorrento deve essere grata ai suoi due concittadini. Riecheggia stasera, e la canto anch'io, rammaricandomi di non poter essere lì, con voi, che saluto, la canzone immortale: "Qui dove il mare luccica e tira forte il vento, su una vecchia terrazza davanti al golfo di Surriento...". Grazie Lucio, grazie Raffaele!

Ermanno Corsi

C'è una frase, che ho letto nella prefazione del nuovo libro che Raffaele Lauro ha scritto, e che mi ha colpito in maniera particolare. Raffaele, l'Autore, scrive: "Il demone dalliano, il demone del barbone clarinettista di Bologna, continua ad agitarmi". Bene, si capisce, poi, subito quale sia questo demone: è la creatività artistica di Dalla, che continua a emozionarlo, ad agitarlo. Ho detto, scherzosamente, già a Castellammare di Stabia, che Raffaele Lauro non ha scritto tre libri, ma una piccola enciclopedia Treccani, tutta dedicata alla voce Lucio Dalla. Dopo questo suo ultimo lavoro, che rappresenta uno scandaglio preziosissimo, anche molto lavorato, ma guidato da una lucidità mentale straordinaria, sarà difficile scrivere su Dalla, se non ripetendo, magari in forme diverse, perché, consentitemi di ricordare una bella espressione di Umberto Eco, di cui abbiamo celebrato la scomparsa, in questi giorni: "In sostanza non esistono saperi nuovi, ma solo una sapiente rielaborazione". Da questo momento, dunque, chi vorrà scrivere su Dalla, o troverà qualcosa che, difficilmente, Raffaele Lauro non è riuscito a scandagliare, oppure dovrà, con un po' di sapienza, elaborare quello che Raffaele ha scritto, perché è difficile, oggi, trovare qualcosa di nuovo, rispetto alle 21 tappe del quaderno di viaggio che presentiamo stasera. Io ho pensato alle tappe del Giro d'Italia e del Tour de France, con la differenza che, secondo la prefazione, i protagonisti di questo doppio tour o giro, sarebbero Lucio Dalla, da una parte, e Sorrento, dall'altra. In realtà, i protagonisti sono tre. Il libro ha un sapore particolare, perché vi è, dentro, una passione particolare, da parte dell'Autore. Non vi si nasconde nulla, la malattia e la morte del padre di Dalla; il complesso rapporto con l'universo femminile. Episodi che sembrano quasi degli aneddoti divertentissimi: Lucio Dalla pretende che le modelle della mamma si spoglino davanti a lui, che non era più, così piccolo, da non avere una curiosità anche un po' interessata, in una intimità bella, che umanizza molto la figura di Lucio Dalla; il legame edipico con la madre e l'autodidattismo, perché viene fuori una figura che approda a livelli creativi molto alti, certo, avendo anche studiato, ma avendo fatto molto in termini di autodidattismo, divenendo il costruttore di se stesso. Ed è questo autodidattismo che fa di Dalla un musicista completo. Ecco perché sono interessanti i vari aspetti di questa complessa figura che, apparentemente, sembra semplice. Ci vuole una capacità di indagine psicologica forte, rilevante. A me, per esempio, nelle pubblicazioni di Raffaele, piace molto il tentativo, che gli riesce anche bene, di far emergere, in un uomo del Nord, il suo meridionalismo. La capacità di Dalla di essere quasi un antropologo moderno, anche se non dichiaratamente tale, perché, poi, le cose si fanno, a volte, senza avere dei titoli definiti che non servono a niente: la sua attitudine ad avvicinarsi alle nostre popolazioni, a convivere, a curiosare, a starci insieme, a fare animazione, a fare movimentismo, a capirne le psicologie, le prospettive, l'avvenire. Ecco perché Raffaele ne fa una figura autenticamente meridionalista e, allo stesso tempo, molto, molto mediterranea. Evidentemente, era la cultura delle nostre terre che gli conquistava l'animo e lo spirito. Ecco perché i suoi libri sono interessanti, perché Raffaele Lauro sa intrecciare molto bene, da narratore avvincente, la vicenda umana e la vicenda artistica di Dalla. Fin dal primo libro, mi è venuto di pensare che, in fondo, si trattava di una bella biografia, molto ampia e articolata, di Lucio Dalla, ma, nello stesso tempo, Si trattava di un'autobiografia dello scrittore, perché, se non ci fosse la stessa passione civile, culturale e letteraria di

Raffaele Lauro, non proveremmo, noi stessi, rileggendo questi libri, questa forte attrazione, questa grande simpatia, questa corrispondenza di affetti, che si crea con Lucio Dalla. Rimarrebbe, per noi, un cantautore molto bello, molto bravo, che ha avuto grande successo, grande fortuna, ma rimarrebbe quasi un corpo separato da noi. Invece, no con le opere di Raffaele, Dalla non è più corpo separato da noi. Il legame lo crea proprio l'abilità narrativa, che congiunge la vocazione musicale con questa ispirazione storico-letteraria. Quindi, a questo punto, gli "io narranti" sono due: Dalla, quando si racconta in prima persona, e l'altro io narrante, Raffaele che racconta se stesso, raccontando Dalla. Perché tutto questo avviene? Perché non è da sottovalutare la forte magia attrattiva di questo particolare territorio, che noi chiamiamo Penisola Sorrentina, un territorio unico al mondo, un'attrazione straordinaria. Lo dicevo prima con Riccardo Piroddi, mentre facevamo il percorso insieme, da Napoli a Sorrento: "Appena si supera Castellamare, è come se un altro pianeta, un altro territorio, un'altra dimensione si delineasse". E' molto importante, perché c'è una qualità di vita, qui, che distingue nettamente i due territori ed è bene che Sorrento, che conserva sempre l'appellativo di "gentile", non rinunci a questo immenso e straordinario patrimonio. Poi, si potrebbe pensare anche che, qui, a Sorrento, ci dia sempre qualche cosa di straordinario. A volte mi chiedo, se non fosse nato a Sorrento, Torquato Tasso, avrebbe mai scritto la "Gerusalemme Liberata"? E' una cosa straordinaria, la follia, la creatività. Forse, o senza forse, un ramo di follia era anche in Lucio Dalla, quando scriveva le sue canzoni. Non la follia da ricovero, ma la follia creativa, cioè, quella intuizione straordinaria che, in certi momenti, l'artista autentico ha e che, in altri momenti, non si ha. E che va stimolata. Lui trovava, qui, a Sorrento, gli stimoli giusti. Allora, mi piace anche il fatto che lo storiografo Lauro tiri fuori, dalla vicenda di Dalla-Sorrento, tutto ciò che è patrimonio del territorio e come il territorio sia approdato a un'economia turistica, che è la più alta, in termini di qualità, non soltanto in Campania e in Italia. E quanto sia grande l'apporto all'economia della Regione, il fatto che questa terra conservi il suo patrimonio storico-naturalistico di forte attrazione. Concluderei dicendo che se Lucio Dalla, qui, a Sorrento non fosse riuscito, a trasferire su di sé il tormento, le ansie, le inquietudini, che erano state anche di Enrico Caruso, noi oggi non potremmo parlare sia di un Caruso Enrico, ma, nello stesso tempo, di un Caruso Dalla. E' molto bello leggere, infine, nel libro di Raffaele, la conclusione: l'animo con il quale Lucio Dalla giunga al termine del suo percorso terreno. Raffaele Lauro ci mostra l'ultimo Dalla, con lo sguardo sottile, lanciato verso il mistero della vita e della morte, un Lucio Dalla che sente di essere quasi riassorbito nella totalità del creato. Le sue ultime parole: "Sento che un ciclo si sta compiendo. Io sono già pronto, comunque, per l'altro tempo". Finisce un tempo e si apre quello della storia della musica italiana, dove lui rimarrà un protagonista assoluto. Grazie.

Antonino Pane

Grazie, presidente Corsi, per la valutazione complessiva dell'opera di Raffaele Lauro e per l'interpretazione autentica dei suoi libri. Ora la parola passa ad Antonio Manzo. Lo presento: Antonio Manzo, inviato de "Il Mattino", salernitano, è persona straordinaria. Nella mia mente, ho sempre collocato alcuni colleghi, tra i quali Antonio, nella categoria dei "pronti a tutto". Questo, per un redattore capo, è fondamentale. Avere colleghi, cioè, a cui dire due parole, che immediatamente raccolgono, soprattutto quando il giornale è quasi in chiusura, e ti realizzano quanto hai richiesto. Antonio Manzo era, per me, uno di questi, uno che capiva, e che non diceva mai di no. Per me resta un amico prezioso e una persona straordinaria. Antonio, a te la parola!

Antonio Manzo

Il fatto che Raffaele Lauro abbia avviato un applauso, mi incoraggia moltissimo, così come la presentazione, di me, fin troppo benevola, di Antonino Pane. Voi sapete che molti di noi debbono ad Antonino, non solo l'amicizia e la conoscenza professionale, ma anche la ricchezza di un rapporto umano, che ci ha portato insieme, quasi mano nella mano, nel più grande giornale del Mezzogiorno. Per

voi sorrentini è un onore averlo come concittadino. Per me è stata una grande ricchezza, averlo come amico e gliene sono grato pubblicamente, perché nella vita nulla si costruisce da sé. I successi e, perfino, gli insuccessi sono sempre il filo conduttore di una storia collettiva umana, che conosce picchi e discese, ma è sempre quel filo ad unire il destino degli uomini. Ad Antonino, io sono grato per due motivi: il primo, perché è stato un mio carissimo collega e maestro; il secondo, perché è stato in grado di allevare l'ultima generazione di giornalisti de "Il Mattino". Sappiate che proprio qui, a Sorrento, all'indomani delle elezioni politiche del 1992, fummo ospiti, noi del cosiddetto "pool politico" dell'epoca, cioè i ragazzi giornalisti che giravano impegnati per le elezioni, in una memorabile serata, nella quale ci ritrovammo, grazie e insieme ad Antonino. Ma non sono qui soltanto per ringraziare Antonino, io sono qui per ringraziare Raffaele Lauro, la sua dotta operosità intellettuale di grande uomo delle istituzioni, ma anche di scrittore. Vi dirò che, al termine di queste 21 presentazioni del libro su Dalla e di ben 81 testimonianze, racchiuse in questo libro, io credo si possa trarre un primo bilancio della grande fatica letteraria di Raffaele Lauro. Di questo libro, con le 21 presentazioni e gli 81 contributi-testimonianze, potete fare l'uso più discrezionale possibile. Lo si può sfogliare e leggere come si vuole, nel senso che è un invito di Raffaele a leggere Dalla, dovremmo dire, forse, ad ascoltare Dalla, ma io preferisco dire leggere Dalla, a rileggere le canzoni, a rivedere la poesia delle parole cantate, a riscoprire questo fascino della parola cantata. Raffaele ci propone quel raffinato gioco di specchi, parole e suoni, suoni e parole, che vanno perfino ad incidere nella coscienza di una storia, che, nell'ultimo tratto del '900, ha messo spesso l'uomo in ombra, rispetto alla incidenza della civiltà tecnologica. E allora, Raffaele ci propone Dalla come è giusto che sia e come è giusto ricordarlo, cioè, come un grande poeta del Novecento, che ha prestato le sue parole anche alla musica. Se non ci fossero state quelle parole, probabilmente, non ci sarebbe stata neppure quella musica. Io credo che la intellettualità italiana dovrebbe ormai smentire quel misto di sospetto e di snobistica tolleranza, che accompagna il lavoro dei cantautori italiani del Novecento. Stamattina, in un editoriale, bello e provocatorio al tempo stesso, di Ernesto Galli Della Loggia, sul "Corriere della Sera", c'era la stessa amara constatazione ragionata, sulla incapacità di ragionare, di riflettere. In un tempo nel quale il pensiero unico è quasi sottolineato dalla dittatura del conformismo, io credo che potremmo prendere in prestito queste parole e queste analisi, per trasferirle in un campo non secondario dell'attività umana, quello della musica e del paroliere della musica. Io sfido chiunque di voi ad individuare, oggi, qualcuno che si possa proiettare, come il Dalla del millennio che sta arrivando, cioè qualcuno in grado di esprimere, al tempo stesso, parole cantate e poesia, che lascino il tempo e il segno alla storia. L'ultimo elemento sul quale vorrei riflettessimo insieme, e che mi permetto di sottoporre a voi, è la religiosità di Lucio Dalla. Ripeto quel che dissi a Matera: non è soltanto per la vicinanza alla comunità domenicana italiana, ma credo che la religiosità di Dalla mi è venuta particolarmente, miracolosamente, alla mente, nei giorni del reportage del viaggio più lungo che ha compiuto Padre Pio, da San Giovanni Rotondo a Roma, da Roma a Pietrelcina, e, su quei tornanti del Gargano, ho immaginato le parole di Lucio Dalla, pronunciate per una intervista a "L'Europeo", del 1982, a Ludovica Ripa di Meana: "Io ho conosciuto Padre Pio - disse Lucio Dalla - ho visto le sue stigmate, perché lì sono stato portato da mia madre. Non ci voleva Padre Pio, perché io credessi in Dio". Durante l'intervista, esternò quella teoria del perdono, prima con se stesso e, poi, con gli altri, che sarebbe stata, certamente, uno dei punti nevralgici e anticipatori della teologia della misericordia di Papa Francesco. Voi sapete che Lucio era molto legato alla comunità domenicana del centro "San Domenico" di Bologna e, in particolare, a padre Michele Casali, il quale, per quelli della mia generazione, è stato spesso un punto di riferimento, non solo intellettuale, ma anche religioso. Padre Giovanni Bertuzzi, a Matera, ci ricordò alcune particolarità di questo suo rapporto con la comunità, fino al punto di dire che quel "Caro amico ti scrivo" della canzone, nacque nel parlatorio del "Centro San Domenico" di Bologna. Allora, io dico che la religiosità di Dalla continua ad avere un suo fascino e una sua attualità. Se fosse stato vivo, Lucio sarebbe stato uno di quelli che, su uno dei cento o mille cavalcavia di questo viaggio di Padre Pio, sarebbe stato lì, anche da solo, a sventolare un fazzoletto bianco, come ci è capitato di vedere in questo straordinario cammino, fatto per tentare di raccontarlo. Perché lo avrebbe fatto? Perché la religiosità del personaggio Dalla fa il paio con quella religiosità popolare, sarebbe da dire interclassista, se fosse ancora di moda la catalogazione sociale delle classi, quella religiosità insondabile, indescrivibile, inafferrabile, ma che pure esiste. Pensate alle sue parole di

un'intervista del 2000, a Radio Vaticana: "Io non sono un convertito, perché credo in Dio da quando sono bambino e credo che siano valori assolutamente umani: la ricerca della libertà, la ricerca dell'equilibrio e la ricerca della ricerca. Il continuo meccanismo del credere è quello che fa la differenza tra l'uomo e le macchine. Credo in Dio, perché è il mio Dio. Il Dio che è in tutti, ma, soprattutto, nei poveri, che considero gli uomini del domani". Questo era Lucio Dalla nel 2000! Ecco perché credo che lo sforzo letterario di Raffaele Lauro, anche ben riuscito, induca ognuno di noi a riprendere pagine inesplorate della vita di Lucio, pagine archiviate giusta forza dalla necessità di avere di fronte ed esplorare sempre il personaggio dello spettacolo, il personaggio che ha fatto ridere, sorridere e amare milioni e milioni di italiani, per decenni. E che voi lo facciate qui a Sorrento, io credo che, oggi, voi abbiate acquisito qualche merito in più, anche rispetto alla stessa Bologna. Ho ricevuto, ieri sera, una mail di un collega carissimo di Bologna, Marco Marozzi, che lavora a "Repubblica", il quale mi faceva notare proprio questo silenzio di Bologna e questa parola di Sorrento. Io credo che voi, con Lucio Dalla, abbiate contratto veramente un debito storico, ma non solo come comunità civica. Per quel rapporto umano, che si era intrecciato, stipulato, arricchito con grandi e piccoli albergatori, piccoli pescatori, uomini della strada, che hanno fatto sì che Lucio Dalla esprimesse proprio qui il meglio della sua umanità e, soprattutto, il meglio della sua grandezza di uomo, di cristiano e di artista. Grazie.

Antonino Pane

Grazie, Antonio. Eccellenza, parte dell'intervento di Antonio Manzo la chiama in causa direttamente. Aspettiamo una sua parola.

Monsignor Franco Alfano

Ascoltavo con voi e raccoglievo dentro di me, nel mio animo, tante suggestioni. Come sempre accade, dinanzi alla poesia, alla musica e all'arte, dinanzi all'uomo che esprime il meglio di sé. Certamente, qui siamo dinanzi a una vetta altissima, che ci costringe a rientrare in noi stessi e ci fa sentire vibrare, nel cuore, le corde più intime e più comuni condivise, quelle che ci rendono veramente esseri umani pensanti, che sanno, che cercano di sperimentare la costruzione di un futuro, a partire dalle relazioni. Che bello! Non si tratta solo di ascoltare, è vero, ma di vedere, di leggere, di sentire dentro di sé. Questa è la religiosità ed è una testimonianza altissima, che non si discosta, però, dalla nostra esperienza comune. Quindi, mi pare, una prima sottolineatura voglio fare: attenti che, quando parliamo di religiosità, non parliamo di qualche cosa di separato, di riferito solo ad alcuni. E' umano. Essere religiosi significa essere se stessi alla ricerca di un senso più profondo, che lo si trovi in un modo o nell'altro, ma che permetta all'uomo di andare al di sopra di se stesso. Lucio, senz'altro, ne è testimonianza eccellente. Questa sera siamo qui, come abbiamo sentito e come è testimoniato egregiamente nel libro di Raffaele Lauro, per il rapporto di Dalla con Sorrento. Questa è una provocazione fortissima, perché se Sorrento ha, non solo accolto, ma ha fatto sue, l'umanità e la spiritualità di Dalla, deve continuare a raccontarlo e a sentirlo parte della sua comunità e della sua vocazione, visto il concentrarsi delle bellezze del creato e dei doni del creatore. Deve saper favorire, aiutare e promuovere quest'esperienza, profondamente umana e, dunque, religiosa, non solo in ognuno dei suoi abitanti, ma anche nei tanti ospiti, pellegrini e turisti di ogni tipo, che arrivano qui. Questa è una grande sfida. Dalla ce la continua a lanciare e noi dobbiamo attrezzarci perché quella religiosità popolare, che caratterizza gli uomini di ogni tempo, oggi più che mai, al di là di ogni pensiero unico, purtroppo dominante, deve poter avere accoglienza, ospitalità, capacità di dialogo, di confronto e di ricerca comune. Abbiamo il coraggio di incontrare l'uomo, non solo di lasciarci prendere dai risultati o dai vantaggi di natura economica, commerciale o sociale. Incontrare l'uomo ci potrà far crescere e potremo dare, così, un contributo alla storia dell'umanità, in un momento molto delicato e critico, come quello che stiamo vivendo. La religiosità è sempre inserita nella storia. Dalla ce lo insegna! Noi siamo chiamati a continuare questo cammino. Grazie.

Antonino Pane

Il professor Lauro mi aveva confidato, all'inizio della seduta, che non desiderava parlare. Invece gli spunti sono tanti e tali che non può assolutamente esimersi dal concludere. Prego, Raffaele!

Raffaele Lauro

Effettivamente, avevo deciso e promesso a me stesso di non parlare, avendo scritto tutto nei miei libri su Dalla. Ma abbiamo ancora del tempo, prima di scendere in teatro tutti quanti. E vi prego di venire ad ascoltare questa band musicale di giovani, perché godrete, prima della partita di calcio del Napoli, entro i tempi per tornare a casa, di uno spettacolo musicale, veramente emozionante e coinvolgente. Pensate che questa band mi ha accompagnato, a Ferragosto, a Cingoli, dove c'erano 3000 persone ad assistere al loro concerto. Ero quasi stupefatto di tanta partecipazione popolare. Desidero ringraziare, innanzitutto, Monsignor Arcivescovo, perché la sua presenza, non solo ci onora dal punto di vista personale, ma è un suggello di tutto questo percorso, perché questi miei libri alla scoperta del Dalla vero, vanno contro il pensiero unico dominante. Non nascondo che, anche sui mass-media, le combriccole ideologiche hanno fatto di tutto, finora, per ostacolare il cammino di questi libri. Non dei miei libri o del mio nome, che ha poco valore, ma per oscurare le tante polemiche, le tante strumentalizzazioni, i tanti opportunismi su Lucio Dalla, nel momento che, da testimonianze non mie quanto del suo confessore e dei suoi amici, viene fuori un Dalla autenticamente religioso. Un Dalla che ha, non solo un senso panico della Natura, ma una religiosità vissuta, da cattolico praticante. Questo svelamento di Dalla, da me realizzato, disturba la congrega degli interpreti, dei collaboratori, dei manager, dei registi, dei giornalisti musicali e dei commentatori televisivi, che ancora oggi preparano servizi su Dalla, in cui non tengono conto di due realtà essenziali: la prima, il legame cinquantennale con Sorrento; e la seconda, il Dalla uomo, credente, nella sua dimensione interiore. Evidentemente, tutto questo svelamento dà fastidio. Ma io sono fiducioso che questi libri e il lavoro, da me fatto per Sorrento, farà un suo cammino, un lungo cammino, al di là delle ostilità psicologiche che ci sono state. Perché si tratta di un cammino di verità, costruito tra la gente, tra la gente del popolo. In questo libro, ad esempio, sono pubblicate le poesie dei poeti sorrentini, dedicate a Dalla; c'è la splendida mattinata di cultura e di musica, realizzata con gioia, dagli studenti del Liceo "Salvemini", al Teatro delle Rose di Piano di Sorrento. Quella giornata, cuori pulsante del tour, rimarrà memorabile nella storia, perché dimostra come, attraverso i libri, la letteratura, la poesia e la musica sia possibile educare i giovani. E i giovani del "Salvemini" hanno dato una prova straordinaria, come comunità educante e autoeducante. Merito anche della preside Patrizia Fiorentino, di Tonino Siniscalchi e di Marisa Cimmino. I giovani hanno dato una prova straordinaria, leggendo, a gruppi, il romanzo, commentandolo e illustrando la loro interpretazione, anche critica, tutta mirata a dimostrare come Lucio Dalla sia diventato un patrimonio di Sorrento e della nazione. Il ministro Franceschini ha detto giustamente che Dalla è diventato un patrimonio nazionale, da tutelare da strumentalizzazioni, al di là degli interessi, come ci confessò Eugenio D'Andrea, dei suoi stessi eredi. Gli eredi materiali possono vendere le case, le barche e persino gli oggetti personali, ma non possono vendere il patrimonio ideale di Lucio Dalla, la sua poesia, la sua dimensione interiore, il suo rapporto con i giovani e la sua preoccupazione per le giovani generazioni, esposte a pericoli, come la droga. Il momento, infatti, più emozionante di questo tour? Quando Angelo Leonelli è salito sul palco del Teatro delle Rose e ha raccontato una vicenda drammatica di un giovane Lucio, il quale era stato posto, dalla RCA, a sostegno del grande trombettista, Chet Baker, nella sua tournée italiana. Ma Baker era un uomo avvelenato dalla droga, che Lucio scoprì mentre si iniettava l'eroina negli organi genitali. Ne rimase tanto sconvolto, da raccontarlo ad Angelo, il quale, ai ragazzi del liceo, ha lanciato un appello: "State lontani dalla droga!". Io aggiungo a quell'appello, anche: "State lontani dalla droga e dal gioco d'azzardo". Insieme con il sindaco Cuomo, con la sua pazienza e con la sua determinazione, vincendo anche resistenze locali ottuse, siamo riusciti a restituire alla nostra città

quello che le era stato ingiustamente sottratto. Nei libri che parlano di Dalla, in tutta la bibliografia sull'artista, Sorrento viene citata in cinque righe, con la falsa ipotesi della rottura della barca, davanti al porto di Sorrento, dell'ascesa alla Suite Caruso dell'albergo Vittoria e della composizione fulminante del suo capolavoro, "Caruso". La canzone "Caruso", invece, come ho dimostrato, attraverso le molte testimonianze, ebbe una lunga gestazione interiore, attraverso le fonti di ispirazione più care a Dalla. Il dilemma della vita e della morte, il rapporto dell'uomo con la natura, il dramma di un uomo di successo, il quale è costretto a fare i conti con la vita che sta per andar via, l'illusione dell'eros e dell'amore umano. Sono i temi fondanti della poetica di Dalla, che matura qui, a Sorrento. Io l'ho documentato. La signora Assunta Jannuzzi aveva già narrato a Dalla la vicenda sorrentina del grande tenore. Quindi, non corrisponde al vero che Dalla non conoscesse Caruso, prima del 1986. Al di là di aver riportato a verità la nascita di questo capolavoro e il ruolo di Sorrento, devo confessarvi che questo tour, durato un anno, è stato un viaggio lungo i sentieri dell'anima di Dalla. Un Tour che non è stato inventato, come ho detto, stamattina, in conferenza stampa, da un pianificatore manageriale della comunicazione. Questo tour, "Lucio Dalla e Sorrento", è nato ed è stato costruito sulla base delle richieste della gente comune, degli amici del Sud, degli amministratori locali (i sindaci di Matera, di Barletta, di Molfetta e di Manfredonia), nonché dalle associazioni e dai club, come i Rotary e i Lions. Io non ho programmato niente, in quanto, man mano che andavamo avanti, attraverso i media, si manifestava una sorta di coinvolgimento di molte realtà del Mezzogiorno, perché Lucio amava il Mezzogiorno, anche per le sue tradizioni religiose popolari. Oggi, ad esempio, una signora, amica di Lucio mi ha mandato una foto del cantante, alla festa di Santa Maria, alla Marina Grande di Capri, del 12 settembre del 1998. Lucio cammina, in mezzo alla folla, come un bambino felice, reggendo 50 palloncini rossi, che fa oscillare verso il cielo. Una gioiosità, quasi infantile. Non era un caso, in quanto Lucio amava tutte le feste popolari, patronali, anche quelle di Sorrento: la festa di Marina Piccola, della Madonna del Soccorso; la festa di Marina Grande, di Sant'Anna. Era informato di tutte le feste patronali delle città di mare, che frequentava, ma il suo non era affatto un approccio superficiale. Lui capiva che la festa esprimeva una stratificazione di fede, di sentimenti e di bisogno di rapportarsi alla divinità, anche sul piano misterico. Tale tessitura e tale percorso, il demone, come ha ricordato prima Ermanno Corsi, continua ad agitarmi. È vero! Questa di oggi, tuttavia, è la conclusione del mio percorso dalliano, con le solo propaggini di Manfredonia e di Massa Lubrese. Ci sono ancora tesori inesplorati, in Dalla, inesplorati perché il mio cammino è arrivato solo fino a un certo punto: non ha raggiunto le Tremiti, non ha raggiunto Milo, non ha raggiunto la Sicilia. Per motivi temporali, sono stato costretto a concludere questo tour a Sorrento. Sarà qualcun altro, sicuramente meglio di me, a scoprire questi tesori dalliani. Voglio concludere ringraziando, innanzitutto, l'arcivescovo, poi, il sindaco: senza la sua determinazione, questo recupero di Sorrento al patrimonio Dalla non ci sarebbe stato ed è un merito che vi prego di sottolineare, con un applauso, perché abbiamo il dovere di dire sempre la verità. Sempre. Immaginate, eravamo nella sala del Circolo dei Militari, a Sofia, in Bulgaria, dove un'amica sorrentina, Silvana, Abagnale, un mia ex alunna, aveva organizzato, con l'ambasciatore italiano, una serata dalliana. Ebbene, non potete credere, quando il tenore bulgaro ha cominciato ad eseguire "Caruso", l'esplosione di entusiasmo. E dopo, nelle conversazioni, con anche esponenti del governo bulgaro e della comunità italo-bulgara, tutti a ripetermi, "Sorrento, Sorrento" quasi che la canzone di Lucio Dalla fosse stata, veramente, l'ambasciatrice di Sorrento, a Sofia. Grazie, quindi, al sindaco, grazie all'assessore alla Cultura, Maria Teresa De Angelis, e grazie all'assessore agli Eventi, Mario Gargiulo, che si sono prodigati anche per organizzare il concerto che ascolteremo tra poco. Un doppio ringraziamento va al Maestro Ermanno Corsi. Nella presentazione, a Castellammare di Stabia, ha rivendicato, in maniera organica, quello che oggi ha accennato, cioè il meridionalismo di Dalla, un uomo di Bologna che viene portato, fanciullo, a Manfredonia, dove scopre il mare, che diventa il simbolo della sua libertà e della sua infanzia gioiosa. E, dopo Manfredonia, arriva a Sorrento, dove conosce gli Jannuzzi e, poi, tutti i suoi amici, come Giovanni Russo, i vigili urbani, i marinai. Qui c'è Salvatore Russo, anche lui poeta, che ha dedicato una lirica a Dalla. Ricordo l'amicizia con Nino Russo, il figlio di Salvatore. Lucio e Nino organizzavano la partita a basket, un ragazzo-gigante che lo sollevava e gli faceva fare canestro. Pensate al grande artista che arriva con la barca, si ferma, con gli amici, sulla terrazza de La Scogliera, parla con tutti, si interessa di tutti e, poi, va a giocare a pallacanestro con Nino e gli altri marinai. Ieri, andando a

Capri, ho visto, sul molo del porto, la piccola edicola con la statua di Sant'Antonino, dedicata a Nino, e ho raccontato agli amici, che mi accompagnavano, questa struggente storia di amicizia e di dolore, perché Nino è scomparso prematuramente. Caro Ermanno, se mi consenti di chiamarti per nome, perché la tua autorevolezza mi intimidisce: questo meridionalismo è fatto di sentimenti, di amore, di attaccamento, non strumentale, agli altri. Ho potuto riscontrare, in tutte le testimonianze, che, in Lucio, non c'era alcun interesse strumentale nei suoi rapporti umani. Quando si incantava a parlare con una persona, lo faceva per quella persona, per la vita di quella persona, per le aspirazioni di quella persona e per il futuro di quella persona. In modo autentico. Questo rappresenta un lascito straordinario, la vera eredità di Dalla, in un mondo che, ormai, soffre di analfabetismo affettivo ed emotivo. Grazie Antonio, per il tuo intervento di Matera, una "lectio magistralis", che hai tenuto lì e ripetuto qui, ricordando, a tutti noi, come non possiamo e non dobbiamo tradire i valori dalliani, non solo per rispetto a Lucio Dalla, ma per difendere la nostra storia meridionale, la nostra cultura antica, nei tempi difficili, che verranno, e che diventeranno sempre più drammatici. Lo dico ai giovani presenti, lo ripeterò il 12 marzo al Teatro Sant'Antonino, parlando della piaga sociale del gioco d'azzardo. Non abbandonate i vostri, i nostri valori! Internet, i social, tutto quello che amate, va bene, ma, attenzione, a non diventarne prigionieri, a non cadere in una omologazione culturale, a non isolarvi dalla vita vissuta, che ci renderebbe preda di ben altri nemici. Senza radici non ci sarà futuro. L'oblio del passato e dei valori ci renderebbe preda dei nostri peggiori sentimenti, rendendoci nemici di noi stessi, orfani, senza storia, senza cultura, senza i sentimenti veri di un poeta, come Lucio Dalla. Saremmo perduti. Grazie!